



di CHIARA PIROVANO

PIETER BRUEGEL IL VECCHIO

Ma chi è Pieter Bruegel? La domanda non è bizzarra o peregrina dato che in molti (specialisti e non) hanno indagato chi fosse questo formidabile maestro di cui si hanno lacunose (e alle volte discrepanti) informazioni, addirittura da parte dei biografi suoi contemporanei, e, di lui, si è detto, scritto e commentato di tutto un po', giungendo spesso, nel corso dei secoli, ad errate conclusioni circa la vera essenza della sua opera. Capostipite di una delle più longeve e famose dinastie artistiche delle Fiandre, Pieter Bruegel il Vecchio nacque, si presume, tra il 1527 e il 1528, a Breugel o ad Anversa. Si formò a bottega, forse, da Pieter Coecke (1502-1550) di cui, qualche anno più tardi, sposò la figlia Maike;

dato il suo stile, pare però più probabile che abbia imparato il mestiere dal disegnatore e pittore paesaggista Matthijs Cock (1505-1548): in effetti Bruegel prediligeva il paesaggio e, tra l'altro, esordì come ideatore di stampe presso il famoso editore Hieronimus Cock (1510-1570), fratello minore di Matthijs. Primo riferimento cronologico certo, riguardo la giovinezza del nostro artista, è l'anno 1551, in cui risulta iscritto nei registri della Gilda di San Luca di Anversa; diventato libero maestro, Bruegel intraprese un importante viaggio in Italia: visitò e sostò, tra le altre, a Roma, Napoli, Reggio Calabria, Messina, rientrando ad Anversa intorno al 1555. La sua carriera proseguì come disegnatore, incisore e pittore, fino al 1568 anno in cui iniziò a dedicarsi in modo sempre più esclusivo alla pittura fino a farne il suo unico campo d'inter-

se. Morì, poco più che quarantenne, il 5 settembre 1569 a Bruxelles. Artista popolare già ai suoi tempi, pittore assai stimato nelle cerchie degli umanisti, di lui ci restano circa 40 opere. Spirito indagatore, egli stesso umanista, Bruegel fu capace di unire in sé tutto ciò che di nuovo poteva offrire l'arte del suo tempo, elaborando un linguaggio figurativo personale grazie alla sua ricca tecnica pittorica e alla sua immaginazione straordinaria. Innegabilmente influenzato dalla tradizione di Bosch, Bruegel non fu però un Bosch redivivo: si appropriò del suo linguaggio e lo rinnovò rendendo ancora più credibili le allucinazioni del grande poeta di 's-Hertogenbosch. La sua opera fu in continuo movimento, sia da un punto di vista tecnico che iconografico: ad un primo periodo di disegni per le incisioni, dipinti di paesaggio e grandi ope-

re composte da miriadi di piccole figure distribuite su grandi superfici, seguì, per il nostro artista, un momento di forte interesse per il tema dei *Novissimi*, (ossia per le cose ultime: morte, giudizio, inferno, resurrezione e dannazione) in cui Bruegel riprese, per l'ultima volta, gli elementi demoniaci di Bosch. Affrontò successivamente alcuni temi biblici concependo uno dei suoi dipinti più famosi: *La Torre di Babele*. Ma fu nei suoi ultimi quattro anni di vita che Bruegel raggiunse un'incomparabile sintesi di unità ed equilibrio tra paesaggio, figure e composizione, abbandonando le molteplicità complesse in cui poteva essere accolto il mondo intero, lasciando sempre più spazio e respiro alla figura umana.

In occasione del Natale pubblichiamo in copertina *L'adorazione dei Magi* del 1564. Un dipinto "insolito", distante dalle tradizionali *Adorazioni* e in cui nulla di *etereo* appare: solo la Vergine sembra comportarsi secondo un atteggiamento consono ed emanare quell'*aura* che normalmente ci si attende da una *natività*. Tutto il resto invece parla un linguaggio secolare, quasi caricaturale: gli astanti si affollano per osservare con avidità i doni dei Re, così come i soldati, uno dei quali, alle spalle della Vergine, fissa con occhi spalancati la mirra; Giuseppe, stranamente robusto, si lascia distrarre da un uomo che gli sussurra qualcosa all'orecchio; il singolare personaggio, all'estrema destra, che porta gli occhiali (metafora di coloro che, pur avendo visto Cristo, sono rimasti ciechi alla verità) sembra ipnotizzato dal dono del re moro Gaspare: una nave d'oro costruita intorno a una preziosa conchiglia sormontata da un globo di cristallo, splendido esempio di arte orafa contemporanea. Persino Gesù bambino, poggiato sulle ginocchia della madre, esattamente al centro della scena, si comporta in modo del tutto inusuale ritraendosi inorridito di fronte al dono dell'anziano re. Infine i tre Re, trattati come caricature, paiono avere scelto il peccato a discapito della virtù tant'è che la preziosa veste di broccato, del re più anziano, pullula di simboli del peccato ricamati e intrecciati sul bordo dorato (un centauro, una sirena-uccello, una sfinge ecc.); e anche l'ermellino cerimoniale, simbolo

consueto delle virtù del sovrano, diventa per Bruegel un'immagine del male: le macchie nere mutano, infatti, in scorpioni stilizzati che, nella cultura fiamminga, erano considerati *"agenti del diavolo"*. Se questo dipinto sia nato o meno come pala d'altare, non è dato sapere, di certo il suo originale apparato solleva alcuni dubbi circa i suoi scopi devozionali e, al

tempo stesso, fa pensare che Bruegel, pur avendo preso spunto da Bosch e dal suo *simbolismo nascosto* (già piuttosto negativo), superi il suo maestro realizzando un'opera puramente secolare in cui pare che, nell'eterna lotta tra bene e male, resti all'umanità uno spazio ancora minore per cogliere l'universalità della cristiana Redenzione. ■

